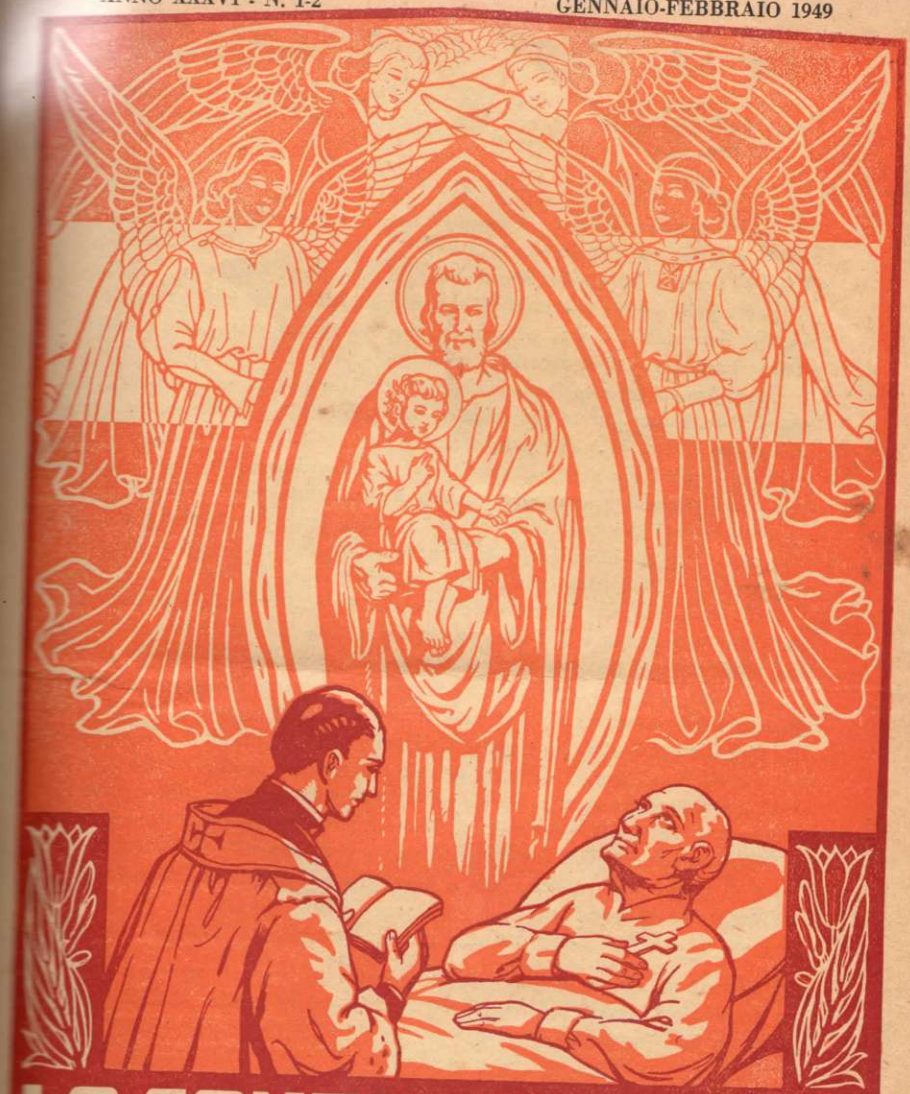
ANNO XXXVI - N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1949



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE PER LA SALVEZZA DEI MORENTI

MARCELLO LIBERATI

PER LA CASA DI S. GIUSEPPE

« Ho ascoltato la preghiera, che tu mi hai rivolto ed ho santificato questa Casa, che mi hai edificato, per porre in essa il mio nome in eterno » (3 Reg. 9).

La prima parte della Casa volge al suo compimento: la Casa è stata elevata e si sta ora disponendo la colonna, che farà brillare nel cielo dell'Urbe la bronzea statua del Suo Patrono, il glorioso S. Giuseppe.

Sopra questa base, che racchiude spiritualmente aspirazioni e voti, verrà posto il monumento a S. Giuseppe: sarà una solenne manifestazione di affetto riconoscente e di serena fiducia.

Molti hanno raccolto il nostro appello ed i loro nomi sono raccolti in benedizione. E' per questo che quasi ci muore la parola sul labbro, mentre rinnoviamo ancora la nostra preghiera.

Essa è per i più generosi, per quanti possono di più; ed è pure per quei pochi, che non hanno ancora pensato a collocare la loro pietra!

Gli impegni che noi abbiamo assunto sono gravi, considerando particolarmente i tempi difficili che passano. Ma tutto abbiamo considerato: la santità dell'opera, i vantaggi morali, la glorificazione del Santo!

Noi cerchiamo, con le nostre deboli forze, di dedicare cure e premure; ma il più lo lasciamo a S. Giuseppe, perchè è Casa Sua ed in essa dev'essere glorificato ed invocato il Suo Nome.

In modo speciale vogliamo raccomandare l'iniziativa di elevare in Roma una bella statua di S. Giuseppe. Il grande Pio X, augusto Amico di D. Luigi Guanella, allorchè sorgeva la fabbrica del Tempio di S. Giuseppe, sostava volentieri nei Giardini Vaticani, osservando l'avanzare della costruzione. In seguito venne tolta la veduta della Chiesa. Noi vogliamo rinnovare e conservare il caro ricordo, collocando ben in alto una statua di S. Giuseppe, che regge il Divin Pargolo, in atto di benedire al Vaticano.

Egli susciti nelle anime generosi pensieri e ci conceda di veder presto realizzato il nostro desiderio!

Riportiamo ancora una volta le varie forme con le quali ognuno ci può venire in aiuto, assicurando ai singoli Benefattori le nostre preghiere.

1°) PER ACQUISTO MATTONI VOTIVI . . . . OFFERTA L. 100
2°) PER UN METRO DI PAVIMENTO . . . . OFFERTA L. 1000
3°) PER UN METRO DI COSTRUZIONE . . . OFFERTA L. 5000

A queste forme più facili ma sempre gradite e preziose, aggiungiamo le seguenti suggerite a chi, potendo di più, vuol fare un omaggio eccezionale per amore di S. Giuseppe e del Servo di Dio D. Luigi Guanella:

1°) Per iscrizioni del proprio nome o di altra persona cara, viva o defunta, sulla *Lapide dei Benefattori insigni* . . . . . *Offerta* L. 20.000

2°) Per intestare ad un nome desiderato una camera o aula, nella quale si conserverà altresì la fotografia dell'offerente . . *Offerta* L. 50.000

ANNO XXXVI - N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1949



ATTORNO A S. GIUSEPPE

E' sorto l'anno novello, con la supplichevole invocazione, perchè il Signore ce lo conceda nella Sua pace e lo faccia trascorrere nella grazia!

Speranze e timori hanno accompagnato il suo sorgere: le speranze sempre consolanti della fede, che ci assicura la presenza del Signore con ciascuno di noi e sopratutto con la Sua Chiesa. Ed anche timori, perchè la pace di Cristo non porta in tanti spiriti ed in tante parti del mondo i suoi benefici di tranquillità, di ordine e di pace.

Noi lo affidiamo all'intercessione potente e benigna della S. Madre di Dio, affrettando il trionfo del Suo Cuore immacolato e lo consacriamo parimenti a S. Giuseppe, angelo del conforto e ministro di salute.

Molte sono le nubi che rendono oscuro l'orizzonte e gravi le guerre, che le forze del male agitano contro la Chiesa. Se l'ora è grave ed i pericoli senza numero, noi ricorriamo al Signore, nelle mani del Quale sono i destini dei popoli e che tutto conduce con sapienza e con bontà infinita.

E Lo preghiamo umilmente, perchè non ci venga meno la Sua grazia: quella grazia che è fortezza per i deboli, sostegno per i tribolati, pegno di vittoria per quanti sostengono la buona battaglia.

Ci benedica S. Giuseppe in ogni giorno e faccia in modo che nel libro della vita si trovino registrati tutti i giorni del presente anno a caratteri d'oro, perchè servano a titolo di gloria al cospetto del Signore.

Conceda Egli il Suo paterno Patrocinio a quanti Lo invocano e Lo pregano, zelandone l'onore del Nome e predicandone la potenza. Sopratutto sorrida, alle soglie dell'eternità, a quanti affidano a Lui i supremi istanti della vita, perchè siano nella grazia e nell'amplesso del Suo Gesù, in lieto auspicio di vita senza fine nel regno della pace e della letizia.

POGGIO' SUL FORTE IL SUO ARCO

Quando il vecchio Giacobbe benedisse, ad uno ad uno, ai suoi figli, riservò accenti ispirati al prediletto Giuseppe, la vita del quale era stata accompagnata da fatti così rilevanti. Il cuore di Giacobbe si allarga, le sue parole diventano profetiche e raccogliendo dal cielo e dalla terra gli auguri più vivi, li rivolge al figlio Giuseppe, le benedizioni del quale non saranno superate che da quelle che porterà con Sè sulla terra il desiderato Salvatore (cfr. Gen. 49, 26).

Il venerando Patriarca non tralascia una rapida sintesi della vita di Giuseppe, invidiato, venduto e rinnegato dai fratelli, ma successivamente glorificato dal Signore, il Quale « non abbandonò il Giusto nell'esilio e non lo lasciò fra le catene » (Sap. 10, 14); che anzi, lo premiò e lo costituì in alto onore sopra un ricco e numeroso popolo. Non manca la ragione di una glorificazione così insolita: Giuseppe aveva poggiato il suo arco sul Forte, ossia, aveva riposto tutte le sue speranze nel Signore, dal Quale nessuno è mai stato abbandonato.

* * *

Le vicende dell'antico Giuseppe sono in forma costante e con logico fondamento applicate dai Padri e dalla Chiesa al nostro glorioso Santo, il Quale, fra gli altri esempi, ci offre pure quello della fortezza.

Il recente tempo natalizio ci ha dato maniera di meditare e di ricordare la vita d'infanzia di Gesù e di vedere, in primo piano, il nostro Santo, il Quale deve assolvere a compiti veramente difficili, per i quali Egli mostra tutta la fortezza del Suo animo.

Infatti, a Lui viene affidata la Vergine SS.ma, la creatura che ha interessato tanto intimamente l'intera SS. Trinità; ma quel pegno, pur già prezioso, doveva ben presto essere seguito da un altro, che rappresenta il tesoro massimo del cielo e della terra, lo stesso Figlio di Dio!

Giuseppe è prescelto per la custodia di Gesù e di Maria e sorretto dalla grazia assolve al Suo compito con eroismo, alimentato da amore e da venerazione, sì da meritarsi le belle parole dello Spirito Santo: « Chi è custode del Suo Signore sarà glorificato » (Prov. 27, 18).

Una custodia affettuosa e premurosa esige forza e animo pronto, impone sacrifici e rinunce, mentre riserva il premio per il termine del mandato. A questa legge di gran cuore si è conformato S. Giuseppe, alla cui vigile prudenza, generosa fortezza e serena fiducia l'Eterno Padre affidò lo svolgimento di un ammirabile mistero, nascosto dai secoli nei consigli divini.

Che S. Giuseppe abbia risposto alla Sua eccezionale vocazione e predestinazione, ci è documentato dai Vangeli: ogni Suo passo è calcolato, ogni decisione è presa dopo l'assiduo ricorso al Padre dei lumi, ogni atto denota mente sicura.

Piccola e povera la Casa di Nazareth: tuttavia, è la reggia del Figlio di Dio, è il perno sul quale si svolge tutto un piano di restaurazione. Egualmente umili nel giudizio degli uomini i Suoi Santi Personaggi: Gesù è ritenuto un ottimo Figlio di famiglia; Maria è ammirata per le Sue esimie doti morali e Giuseppe è stimato per la Sua condotta e la Sua bontà.

Ma i tre Ospiti di Nazareth hanno altra grandezza: anche se la terra non li riconosce e se gli uomini si aggirano indifferenti attorno a quella Casa. Non vedono essi i cieli aperti, mentre l'Eterno rimira il Figlio nel Quale ha posto tutte le Sue compiacenze? Non vedono gli Angeli scendere a schiere e soffermarsi in venerazione ed in preghiera e non vedono salire, da quel regno della preghiera, del lavoro e della pace, incessanti preghiere, che conciliano gloria a Dio e fanno scendere grazie agli uomini?

E' di là che Gesù muoverà i Suoi passi per consumare la Sua missione; è in quella Casa che Maria offrirà il modello della vita esemplare di madre e di sposa, affidandola, insieme con il Suo Cantico, alle generazioni venture; colà pure S. Giuseppe, sollecito difensore di Cristo, si allenerà a divenire il fortissimo Protettore della Chiesa, alla Quale conservò il Divin Fondatore, dalla Sua paterna e generosa vigilanza sottratto alle insidie degli empi e riservato per l'opera, alla Quale Egli si era degnato consacrarsi.

* * *

Meritano la nostra meditazione gli esempi di Giuseppe e ci stimolano a ricopiarli in noi! Infatti, se la Sua missione è ardua e difficile, Giuseppe la compie con perfetto intuito e con diligente studio. Non decisioni arbitrarie o affrettate, ma tutte calcolate con la prudenza che viene da Dio e che non è secondo le vedute corte della filosofia umana; Egli non si ritrae, ancorchè debba soffrire ed esporsi ai pericoli: allora Giuseppe avanza sereno e sicuro, affidandosi del tutto alla infinita bontà del Signore.

Vi sono delle piccole vicende in questa terra, che vanno prevenute o superate con i calcoli fatti sulla possibilità, che ci è fornita dai mezzi a nostra portata. Ma quando si tratta di valori morali, quando si tratta dell'anima, della grazia e del Paradiso, allora non bastiamo più da soli; trattasi di tesori, che Iddio ci affida e che amministra Lui, valendosi dell'opera della Chiesa, radunata da Gesù e da Lui assistita, mentre S. Giuseppe continua a validamente proteggerla e a difenderla contro le forze avverse.

A questa consolante verità s'ispira la preghiera della Chiesa, la quale ci fa dire nella Messa in onore di S. Giuseppe: « Ti offriamo, o Signore, l'omaggio della nostra servitù, supplichevoli invocando: affinchè, per le preghiere di S. Giuseppe, Sposo della santa Madre di Gesù Nostro Signore, Tu abbia a custodire in noi i tuoi doni » (Mis. 19 Mart. Secr.).

Se il Patrocinio di S. Giuseppe è costante e forte a beneficio della Chiesa, la quale Lo invoca nei momenti più difficili e ripone in Lui tutta la Sua fiducia, considerandoLo come il Protettore celeste di quella che è l'eredità del Suo Gesù, tale Patrocinio scende propizio, sotto forma di luce, di gaudio e di conforto nelle singole anime, che il Signore mette a prova.

Ai nostri giorni e per conservare la fede nella sua integrità e per superare talvolta delle prove, che raggiungono gli estremi della persecuzione più o meno larvata, è necessaria la fortezza cristiana. Mentre gli assalti del demonio si fanno più serrati e perfidi, il cristiano non deve gettare le armi ai piedi e non deve perdere quel senso di ottimismo, che infonde la consolante certezza, che il Signore è alla sua destra, perchè non abbia a cedere e che Lui è la nostra fortezza. Anche quando le onde dell'avversità si scagliano veementi, sollevate dalle forze del male congiurate contro Cristo ed i Suoi eletti, non si deve dimenticare che il Signore ha fissato i limiti all'onda dell'oceano, la quale non avanza neppure di un palmo; che Cristo, mentre infuriava la tempesta sul lago, si è levato, Padrone dei venti e dei flutti, facendo ritornare subito la serenità; che Egli, infine, è il Vincitore nei secoli.

La prova è da Lui permessa, ma nei Suoi misteri ha fissato altresì il momento della vittoria: nel frattempo il cristiano deve resistere.

Tale, in realtà, ci appare la vita di S. Giuseppe, la quale è segnata da ben difficili prove; ma il glorioso Santo non venne mai meno, non permise che l'animo Suo si fiaccasse; non dubitò un istante della benefica assistenza del Signore, il Quale è sempre vicino ai tribolati e ai provati.

Scenda in noi l'esempio di S. Giuseppe e scenda, a conforto e a garanzia di trionfo e di premio, nell'animo di quanti, per amore di Cristo e per la difesa dei diritti delle anime, portano le catene e gemono nelle carceri o nelle gelide regioni della steppa! L'esperienza del passato vale anche per il presente! Lo stuolo eroico ed innocente dei Confessori della fede, che offrono esempio fulgido di fortezza, si rallegri in Cristo: ancora una volta, il serto dell'alloro, intrecciato con la palma, è riservato a quanti soffrono per Suo amore, fidenti nella immancabile vittoria del bene sul male.

COMUNICAZIONI

1°) CORRISPONDENZE.
E' sempre utile, sia pure in forma concisa, indicare il motivo di ogni versamento sulla parte a ciò riservata del modulo di Conto Corrente. Si prega usare la carità di unire, nelle lettere chiuse, il francobollo per la risposta, quando si chiedono notizie o informazioni.

2°) GLI ORFANELLI DI S. GIUSEPPE volentieri uniscono le loro preghiere a quelle dei Benefattori per tutti i loro bisogni.

3°) PER INVIO DI OFFERTE PER OPERE DI CARITA' IN ONORE DI S. GIUSEPPE, PER SANTE MESSE, TRIDUI E NOVENE PER GRAZIE, PER GLI ORFANELLI, etc. VALERSI DEL NOSTRO CONTO CORRENTE POSTALE.

Lo sposo di sangue e la sua eredità

Sposo di sangue è stato annunciato il Divin Salvatore, perchè a prezzo di tutto il Suo Sangue prezioso doveva redimere e salvare il mondo. Già lo Spirito Santo aveva annunciato che senza effusione di sangue non si effettua la redenzione. E Gesù lo ha dato tutto, mentre una sola stilla poteva salvare il mondo universo e purificarlo dai suoi delitti!

Alla Sua generosa scuola Egli forma la Chiesa, la quale offre spesse volte il volto contuso dalle percosse e solcato da rivi di sangue. Sarebbe errore grave pensare e credere che l'epoca delle persecuzioni sia ormai chiusa e che la gloriosa teoria dei martiri sia completa: no, ogni giorno la lotta si rinnova, ogni giorno nuovi campioni fanno rivivere le gesta degli antichi martiri e offrono al Re dei martiri la purpurea ed immortale testimonianza del sangue.

Oggi, sopratutto, la Chiesa soffre e dona il suo sangue; oggi ancora gemono nelle carceri e negli esili i confessori della fede e sacrificano la loro vita per restare fedeli al Signore.

Ovunque l'orso moscovita sempre baldanzoso e crudele ha potuto allungare le sue zanne, ovunque un empio partito ha potuto stendere i suoi ferrei tentacoli ed imporre il suo giogo di tirannide e di brutalità, la Chiesa di Dio è perseguitata, profanati gli altari, cacciati, dispersi ed immolati i suoi migliori figli.

A questa diabolica lotta contro il Signore e contro il Suo Cristo porge aiuto l'imbelle gerarchia della Chiesa separata dell'Oriente: essa non ha più da tempo, da quando si è ribellata a Roma, i Pastori buoni, che sanno, ad imitazione di Cristo, dare la propria vita per le pecorelle, per le anime redente; essa ha dei poveri mercenari, degli intrusi, che congiurano, sotto forme di pietà esteriore, alla rovina finale delle loro chiese, soggette ad un governo ateo.

Dove Mosca arriva, quasi subito si pronuncia l'offensiva iniqua contro Roma: ormai, quello che ai nostrani sostenitori di tale empio governo poteva sembrare un dilemma ingiurioso, non è più che una dolorosa realtà: o Mosca o Roma, o Cristo o Marx!

Quali, parlando sulla scorta di documenti precisi, schiaccianti e inconfutabili, quali le sorti della Chiesa Cattolica in Russia e negli Stati che vennero da essa, con malvagia bramosia e con ributtante cinismo, prostrati in vile servilismo ed in vergognosa schiavitù?

La Siberia abbonda ancora di confessori della fede, mentre altri sono già stati sacrificati; in Romania la Chiesa Cattolica è dispersa, i Vescovi fatti scomparire, i fedeli costretti allo scisma e nel frattempo il metropolita

scismatico Giustiniano non si dimostra che un giuda in mano ai despoti comunisti; in Ungheria, nazione nobile e profondamente religiosa, è stato imprigionato il Cardinale Primate, figura illustre e campione invitto nella lotta contro ogni errore ed ogni ingiustizia; le stesse dolorose vicende segnano la vita della Chiesa in Jugoslavia, in Polonia, in Cina, ovunque, in una parola, i militi dell'esercito senza Dio e contro Cristo possono giungere e usare i loro metodi di brutalità e di oppressione.

Tremenda responsabilità avanti a Dio, perchè simili delitti saranno senz'altro pagati ad usura; vergognoso compromesso della stessa chiesa ortodossa, la quale annovera patriarchi sullo stampo di un Alessio di Mosca e di tanti altri, che hanno giurato fede a Stalin e non più a Cristo e a Pietro, Pastore unico e sommo della Chiesa. La loro condotta è aggravata e resa esecranda per la perfida campagna di calunnia e di odio sferrata contro il S. Padre, che viene presentato alle ingenue popolazioni come un intrigante desideroso di guerre, sitibondo di sangue, alleato con i presunti nemici della pace.



Quale sarà il domani di tale chiesa, quale la sorte della Chiesa cattolica?

Per la chiesa scismatica vale l'antica verità: il movimento verso la fine è più veloce. Essa va sempre più vuotandosi di ogni senso di Cristo: essa, come già un giorno la Sinagoga, offre mano forte ai perfidi congiurati per distruggere ogni traccia di cristianesimo. La fiaccola sta per estinguersi e la fine è ormai suonata: o tornare a Roma o perire. Già altra volta a Costantinopoli si era ripetuto: « Meglio la scimitarra turca alla tiara papale » e venne la prima e cancellò ogni vestigia di fede e passò a filo di spada i caparbi ribelli, non risparmiando neppure i fautori della rovina.

Dovrebbe pur insegnare l'esperienza che con Dio non si scherza, che non si perseguita mai invano la Chiesa di Cristo! Ma sono pochi quelli che raccolgono l'insegnamento della storia e ne traggono vantaggio.

Sappiano i vari patriarchi e tutti gli altri esponenti della chiesa scismatica, oggi pieni di livore contro Roma e gettatisi del tutto fra le braccia del comunismo, che arriverà presto il loro giorno. E non gioverà l'essersi dati vinti in tutto: come vili e come traditori, anche i cattivi non li vorranno più!

E che sarà dei fedeli, delle popolazioni ancora sane, nelle quali vige ancora il senso cristiano e che ora soffrono, perseguitate dalla tirannia dello stato e tradite dai loro falsi pastori?

Questi popoli confidino nella bontà del Signore! Verrà l'ora Sua, verrà il giorno del ritorno all'ovile di Cristo e troveranno i veri Pastori, quelli che per le pecorelle sanno dare la loro vita.

Ci apre il cuore alla fiducia il messaggio di Maria, la Quale in svariate maniere ha fatto sapere che dopo una guerra condotta senza quartiere contro la Chiesa, verrà il giorno, nel quale trionferà il Suo Cuore Immacolato.

Noi invochiamo i gloriosi Padri della Chiesa Orientale, quei colossi di santità, maestri di virtù ed eroi senza confronto, che trovarono nella Chiesa di Roma, quella di Cristo, il segreto della vittoria e del trionfo.

Noi pensiamo che avanti al Signore hanno il loro peso le sofferenze dei confessori, hanno la loro voce le catene delle vittime gettate nelle prigioni, ha il suo frutto il sangue dei martiri!

Nel frattempo, quali sono i doveri dei cristiani, dei figli della Chiesa? Essi debbono pregare, perchè il Signore conforti i perseguitati e dia vittoria alla Sua Chiesa; debbono santificare la loro vita, perchè il Signore si serve delle persecuzioni per purificare la Sua Chiesa, così come l'agricoltore pota gli alberi, allorchè giunge la stagione propizia; debbono, finalmente, aprire ancora una volta gli occhi, per dare senza sosta guerra e ostracismo a idee e a massime, che portano a tali vergognose conseguenze. E' stato ripetuto che mentre si possono fermare gli eserciti, torna impossibile fermare le idee ed è vero. In questo caso si rende necessaria l'opera di persuasione, si rende utile mostrare, con le prove alla mano, la verità dei fatti. E' norma disciplinare del partito comunista che i suoi iscritti non leggano altri giornali, tranne quelli che escono dalle loro sedi e sono ispirati ai loro sistemi di falsità, di calunnia e di servilismo verso uno stato, che mai nulla di buono ci ha dato, mentre molto ci va togliendo, dopo averci negato anche le salme dei nostri morti.

Tanto può l'odio, tanto accieca la perfidia!

Forti nella fede, con l'occhio sempre levato verso il Signore e con l'orecchio docile alla Chiesa di Cristo, a questa Madre dei Martiri, la quale sempre attende i suoi figli, sopratutto i lontani, i dispersi, i ribelli, lavoriamo con zelo e con coraggio. Non ci avanzino mai le forze dell'errore, della menzogna e del sangue. Noi abbiamo le forze della verità, l'eloquenza dei fatti, la voce dei secoli. Per il Signore, per i nostri altari, per le nostre famiglie sosteniamo la santa battaglia, perchè non si faccia troppo tardi; usciamo dal nostro silenzio e dal nostro riserbo. Iddio lo vuole e noi dobbiamo, come già i nostri padri, correre giubilando, anche se i sentieri sono aspri e pericolosi. Il Signore è con noi e solo alla nostra operosità verrà concesso il trionfo; quello della carità e della bontà, quello del ritorno dei fratelli traditi e fattisi profughi.

Armonie della carità fra gli spiriti

Legge essenziale del cristianesimo è quella della carità, la quale stringe fra di loro le anime, non solo fino a quando sono unite ai corpi, ma anche quando, compiuta la loro missione, se ne liberano e si presentano avanti al tribunale del Signore.

La pietà cristiana preferisce al termine « morto », quell'altro « defunto », perchè, secondo l'etimologia, indica precisamente uno spirito che ha già compiuto la sua parte, la sua missione ed ha sostenuto la prova.

Spesse volte abbiamo parlato su queste modeste pagine della premurosa assistenza che la Chiesa, pietosa madre, compie a favore dei morenti e ci è piaciuto dimostrare come essa si sia sempre sforzata, pur in mezzo alle immancabili tristezze della morte, di gettare un fascio di luce, che scaturisce dalle nostre vivificanti speranze.

E' per questo, ad esempio, che nel commentare la Dottrina della Chiesa intorno all'Estrema Unzione ci siamo sforzati di porre nella giusta luce il genuino concetto di questo ineffabile Sacramento, il quale assicura preziosi vantaggi per l'ora suprema, dalla quale dipende la nostra sorte eterna.

Gli antichi cristiani, come ancor oggi in Oriente, circondavano di riti festivi l'amministrazione dell'Olio del conforto; la commovente cerimonia veniva compita nell'ambito sacro delle Chiese, mentre i fedeli univano le loro preghiere al devoto salmodiare dei Sacerdoti. Neppure si affacciava il dannoso preconcetto di rimettere l'Unzione sacra ai supremi istanti della vita: il Sacramento, anche per gli effetti temporali che spesso raggiunge, opera « a modo di medicina »; pretendere gli stessi risultati allorchè lo si amministra ad un soggetto presso a spirare è lo stesso che esigere un miracolo e quasi tentare Dio. Forse influì anche il termine che venne usato di « estrema » Unzione; comunque, non si volle già innuire ch'essa dev'essere conferita allorchè l'infermo si trova nell'estremo della vita, ma solamente che essa è l'ultima, che si compie a coronamento di tutti gli altri Sacramenti, sopratutto della Penitenza, della quale viene, con autorevole affermazione desunta dal Tridentino, chiamata « il perfezionamento e la corona ».

I nostri padri nella fede erano assai più sensibili alle cose dello spirito e armonizzavano tutte le loro azioni all'ossequio verso il Signore e alla più diligente e accurata preparazione alla Sua venuta.

Mentre essi conoscevano l'Olio degli infermi e andavano a gara, affinchè il salutare rito venisse compiuto nelle migliori circostanze di preghiera, di pietà e di serenità, ambivano pure conservare altro Olio benedetto nelle loro case, per farne uso, quale Sacramentale, nelle più svariate occasioni. Ma quando il Signore si avvicinava e dimostrava, per mezzo della veemenza del male, di voler richiamare a Sè un fratello, allora tutti erano premurosi e lo seguivano al tempio e lo vegliavano pregando, mentre l'infermo, che bramava morire, come cristiano, nella cenere e con il cilicio, salutati gli amici ed i parenti e ristorato dal Sacramento della vita, si chiudeva in se stesso, meditando e pregando.

Appena giunto il momento della morte, si dava inizio dai superstiti ad una veglia di preghiera: fin quando essa durava, si evitava di parlare.

si osservava il digiuno e si moltiplicavano i Sacrifici dei nostri Altari, per affrettare al defunto l'ora della misericordia e della pace.

Composta la salma, si dava inizio all'ufficio della deposizione. Di questa ultima forma di pietà verso i fratelli, che ci precedono, fanno già parola gli antichi scrittori: ne parla Tertulliano, spesse volte S. Gerolamo, mentre S. Agostino nel suo libro delle Confessioni ci descrive con accento commosso i funerali della Mamma sua Monica, svoltisi in Ostia Tiberina. Nelle grandi linee simili edificanti Uffici sono conservati nella Liturgia odierna, sia per quanto concerne la salmodia, sia per le preghiere, che hanno manifesto riferimento a quelle per la raccomandazione dell'anima: del resto, le premure in agonia e le attestazioni di affetto dopo il transito, alimentano bellamente una vivida fiamma di carità. Non possiamo trascurare una parola intorno alle Esequie o Assoluzione: questi sacri riti, che ancor oggi si svolgono o sopra il corpo del defunto o sopra il tumolo, ricordano un'analoga cerimonia, che venne affermandosi nel medioevo, specie fra i monaci e particolarmente in quella famosa Abbazia di Cluny, che venne salutata quale il soggiorno degli Angeli. Il Superiore Ecclesiastico, svolgendo il rito di pietà e di carità, intendeva assolvere e liberare il defunto dalle pene incorse per le mancanze commesse contro la regola e la legge vigente: considerazione che ci induce a pensare, per via di analogia, che le Assoluzioni in uso e disposte dalla Chiesa, vogliano concedere, da parte sua e sotto forma di suffragio e d'indulgenza, la liberazione dalle pene dovute ai nostri peccati. E' certo che trattasi di Sacramentale e quindi la sua efficacia è salutare per le anime dei defunti.

* * *

Il rapido accenno fatto alla condotta che gli antichi fedeli tenevano, allorchè uno dei fratelli giungeva al termine della vita, ci offre l'occasione di procedere nel nostro studio e di porci un domanda: tanto affetto cedeva di fronte alla morte, oppure veniva rinvigorito, particolarmente per mezzo della fede e della consolante verità della comunione dei Santi?

E' ovvia la risposta: presso tutti i popoli, che raggiunsero una certa civiltà, venne praticato e incrementato il culto verso i defunti, non solo conservando la loro memoria e scrivendo le loro gesta, ma parimenti erigendo ricordi funebri, dai quali appunto derivò il termine di « monumento », che vuol dire « ricordo per la mente ». Anche nel popolo di Dio, presso del quale si conservava soffusa di dolcezza la speranza della beata risurrezione, veniva dato largo onore ai defunti e insigni personaggi, prima di morire, diedero istruzione intorno al luogo della loro sepoltura o si raccomandarono per la traslazione delle loro ossa, se morivano in terra straniera.

La Chiesa ricevette tale manifestazione dal sentimento dei popoli, anche pagani: circondò di rispetto il principio, sforzandosi di migliorare le manifestazioni e dando ad esse un netto sapore cristiano.

Ed eccoci, quindi, alle verità consolanti dell'oltre tomba: i nostri corpi, di nuovo vivificati dall'anima nell'ultimo giorno, torneranno alla vita: essa sarà di luce e di gloria per gli eletti, che avranno un corpo raggiante come quello di Cristo nel giorno della Sua risurrezione e sarà, al contrario, di tenebre e di disperazione, per quanti non vollero credere in Cristo. In attesa, però, di tale giorno, gli spiriti si trovano già in Dio e formano in Cristo un corpo solo, quello della Chiesa; noi viatori, membri e figli della Chiesa militante in terra, restiamo sempre uniti ed in comunione con i nostri morti.

Ci seguono essi, vedono quello che noi facciamo, ci sono vicini? Se guardiamo alla loro nuova condizione di anime separate dal corpo e da noi, dobbiamo dire che per tale capo esse non possono avere cognizione di noi e delle nostre cose. Ma il Signore vi provvede: le anime che sono in luogo di salvezza possono conoscere attraverso alle comunicazioni di altri spiriti e sopratutto conoscono in Dio mediante il lume di gloria, fra le proprietà del quale i teologi ammettono senza riserva la soddisfazione di poter conoscere e seguire le vicende delle persone che un giorno furono loro care.

Ammesso che le anime sante possono vederci e seguirci, ne deriva che esse possono parimenti pregare per noi. Questa certezza esiste per le anime che si trovano in Paradiso, delle quali noi esperimentiamo ogni giorno il benefico patrocinio. E' sempre bella la pagina del Libro dei Maccabei, non solo perchè in essa lo Spirito Santo ci ammonisce che « è santo e salutare il pensiero di pregare per i morti, affinchè siano prosciolti dai loro peccati », ma ancora per l'altro episodio in essa narrato, quello di Giuda Maccabeo che vede Onia in preghiera, dal quale pure gli viene mostrato il profeta Geremia con le belle parole: « Costui è l'amante dei fratelli e del popolo d'Israele: costui prega assai per il popolo e per l'intera città santa di Gerusalemme, Geremia profeta del Signore » (2 Mach. 15, 14). Se questa pietosa facoltà era concessa dal Signore ai giusti dell'antico Testamento, mentre ancora sostavano nel Limbo, fuor di dubbio ed in forma assai più efficace ed accetta alla Sua divina Maestà è conservata ai Santi, i quali Lo servirono in terra e meritarono la corona della gloria in Cielo.

Con pari gioia dello spirito, dobbiamo affermare altrettanto delle Anime Sante del Purgatorio: il senso cristiano, la pietà dei fedeli e l'insegnamento costante della Chiesa, colonna e fondamento della verità, ci confermano che noi tutti nutriamo fiducia nelle preghiere dei nostri poveri morti; noi sentiamo che essi ci possono aiutare e spesse volte ci pare o d'intuire la loro voce o di ricevere una loro carezza o di conseguire un effetto, che ci richiama e ricorda il miracolo. Pregano quelle anime benedette per i nostri singoli bisogni, per i loro cari più stretti dalla necessità? Noi pensiamo di sì; comunque, come noi preghiamo per i nostri morti in genere, senza poter conoscere la loro sorte reale, così nulla vieta che anche i nostri morti benedetti possano pregare in genere per noi, lasciando poi alla bontà del Signore il dispensare i favori a quanti di noi hanno maggiore bisogno e maggior titolo ad essere esauditi.

Solo i dannati, separati dal corpo di Cristo, solo essi non possono nulla per noi e nulla possono farci sapere! Non mancano, e spesse volte simulano anche pietà, delle persone che ripetono di mettersi a contatto con i defunti: si tratta di un falso, perchè non si può pensare ai giusti, affidati alla misericordia di Dio e non messi alla mercè di persone temerarie e spesso anormali e neppure ai cattivi, perchè fra noi e l'inferno vi è il caos infinito: entra in scena solo il demonio.

Preghiamo i nostri Santi, suffraghiamo i nostri morti, certi del patrocinio dei primi e dell'intercessione degli altri. E S. Giuseppe, che occupa un posto così eminente nei fatti che accompagnano gli estremi della nostra vita, ci ottenga di essere ammessi nella comunione dei Santi, che oggi esultano in Cielo!

D. GIUSEPPE PREATONI

Diffondete il periodico "La Santa Crociata,,

NELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

RINNOVO ABBONAMENTO PER L'ANNO 1949.

Ci permettiamo ricordare ai nostri Associati di provvedere quanto prima al rinnovo della quota offerta per l'abbonamento dell'anno in corso. La nostra rivista si muove sempre fra gravi difficoltà: dall'una parte ci sarebbe sommamente gradito di poter uscire con regolarità e rivolgere spesso la nostra parola, per stimolarci a vicenda a svolgere la nostra missione di bene e di carità; ma dall'altra parte ci sentiamo impari a sostenere le ingenti spese, che essa richiede.

Per quanto difficili i tempi, noi osiamo confidare che ognuno vorrà fare un piccolo sacrificio per amore di S. Giuseppe!

Accanto ad un lodevole numero, che non solo offrono per la quota, ma uniscono pure qualche offerta, resta sempre una forte percentuale di Associati i quali, forse per dimenticanza o per momentanee difficoltà, non si mettono da tempo in regola.

Vi sono altri che candidamente continuano a versare la quota di L. 50, quasi non si diano per inteso del cambiamento generale delle condizioni di vita. Ci spiace vederci costretti a tiranne limitazioni, sopratutto nei riguardi di quanti si diportano coscientemente con la nostra Direzione.

Possa questo fiducioso richiamo servire di sprone e stimolare tutti ad un atto di amore verso S. Giuseppe, affinchè maggiormente sia fatto conoscere ed amare il Suo Nome.

QUOTA OFFERTA PER L'ANNO 1949.

Abbonamento Ordinario: L. 200; per il Calendario, offerta L. 50.
Abbonamento Benefattori: L. 300; *Sostenitori*: L. 500.
Abbonamento Perpetuo: L. 3.000.
Estero: il doppio delle singole forme.

IL CALENDARIO DI S. GIUSEPPE PER L'ANNO DEL SIGNORE 1949.

E' stato inviato in due esemplari ai nostri singoli Associati e ad altre buone persone, delle quali ci venne indicato l'indirizzo o esposto il desiderio. Ha incontrato il favore generale ed ormai diventa un omaggio tanto atteso ed apprezzato. Ci siamo limitati a chiedere un'offerta, che in genere ci è stata versata anche con un piccolo margine per le spese. Ancora una volta, per le difficoltà sovraccennate, esso ha supplito il numero 11 e 12

del nostro Bollettino: sarà l'ultima volta? Noi lo desideriamo; ma la risposta è affiidata alla generosità dei nostri Associati.

N.B. — E' RIMASTA QUALCHE COPIA DEL CALENDARIO: CHI NE DESIDERA, FACCIA RICHIESTA.

PER LA CHIESA SANTA DI DIO!

Come abbiamo accennato altrove, la Chiesa nostra Madre è in questi tempi tanto combattuta ed il S. Padre è ricolmo di dolori e di pene. Cristo Stesso soffre ed è perseguitato nella Sua Chiesa.

Noi, figli della Chiesa, non possiamo restare insensibili, noi sopratutto che tanto veneriamo S. Giuseppe, singolare Patrono della Chiesa e potente contro le insidie dell'inferno e di satana.

Supplichiamo, quindi, tutti i devoti del Santo e tutti i nostri Associati a voler moltiplicare le loro preghiere per la S. Chiesa, con particolare pensiero per il S. Padre e per i generosi Confessori, che portano le catene e soffrono per il Nome di Cristo.

Nella luttuosa occasione del sacrilego arresto del Card. Giuseppe Mindszenty, Primate d'Ungheria, compiuto dagli sgherri beffardi del Kominform comunista, cui plaudono anche dei rinnegati fra di noi, ci siamo dati premura di umiliare i nostri sentimenti di dolore al S. Padre, al Quale, con la promessa di assoluta fedeltà, abbiamo assicurato le preghiere di tutti i nostri Associati. Fra l'altro abbiamo detto: « ...Padre Santo, noi pregheremo, affinchè il Signore, nelle Cui mani sono le sorti della Chiesa, conforti il Pastore Sommo, sostenga le energie dei valorosi confessori ed affretti, per intercessione del nostro Patrono S. Giuseppe, l'ora della misericordia e della pace ».

La stessa promessa abbiamo rinnovato di presenza al S. Padre, nell'udienza che Egli il giorno 5 Gennaio si degnò concedere al nostro Rev.mo Superiore Generale, accompagnato da altri Confratelli, tra i quali alcuni partenti per le nostre opere di America.

La promessa fatta al S. Padre dev'essere filialmente mantenuta. Preghiamo, quindi, tutti i nostri Associati a voler ricordare questa intenzione e a destinare poi in modo speciale un giorno intero di pie pratiche, possibilmente con S. Messa e Comunione, per il Papa.

I tempi si sono fatti difficili, il cielo è coperto di nubi: ma il Papa non è solo! Anche noi siamo con Lui, partecipi del Suo dolore, ma sopratutto sorretti dalla Sua stessa fiducia nella Provvidenza del Signore, che permette e tollera il male, ma ne ricava in seguito trionfi per la Sua Chiesa.

Rammentiamo pure che ogni giorno nella Basilica Vaticana si celebra una S. Messa all'Altare di S. Giuseppe, per conciliare, auspice l'inclito Patrono, giorni di serenità e di pace alla Chiesa di Dio. Da ogni parte del mondo e dell'Italia, uniamoci alle intenzioni del S. Padre e facciamo nostro il grido di Papa Leone XIII: « ...difendi la S. Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità e stendi sopra ciascuno di noi il tuo Patrocinio ».

LA CASA DI SAN GIUSEPPE



A sinistra: Nuovo, elegante prospetto su Via Savonarola.

Sotto: Prospetto sull'interno del cortile.

Parte dell'edificio aggiunta ex-novo a quella preesistente, elevata tutta di un piano; il punto sopraelevato accenna alla nuova torre campanaria, che sarà coronata dalla Statua di S. Giuseppe benedicente con il Suo Gesù al Vaticano, all'Urbe e al mondo.

La prima parte dei lavori volge al suo termine; ma gravi necessità costringono a volgere altrove lo sguardo e a muovere pietre, perchè la « CASA DI S. GIUSEPPE » possa aprirsi sorridente e capace. S. Giuseppe dall'alto benedica e assista e ispiri a tutti slanci generosi, perchè la Sua Casa sia realmente espressione viva di cuori grati, di animi fiduciosi, di devoti santamente desiderosi che si sviluppi il Suo culto e fioriscano le Sue Opere di carità.

LE LEZIONI DI UN CONVEGNO LITURGICO

Abbiamo seguito con vivo interesse il Convegno Liturgico che si è tenuto a Vanves in Francia, ponendo particolare attenzione all'argomento: « La Liturgia dei malati ». Per l'importanza e per il merito della trattazione, venne raccolto il profondo studio nella Rivista « La Maison de Dieu » e noi riteniamo opportuno dare un rapido riassunto ai nostri Associati, giacchè l'argomento ci pare assai utile allo scopo che noi ci sforziamo di raggiungere.

Se esiste una Liturgia per gl'infermi, ciò denota che essi fanno parte della comunità cristiana per eccellenza, che è la Parrocchia. Essi non possono frequentare la Chiesa; ma per questo non sono esclusi dai benefici del culto. Per raggiungere questo scopo è necessario trovare e intensificare le forme, che assicurino i contatti tra i sani e gl'infermi stessi.

Il Rituale Romano offre le grandi linee di questa vita di comunione e indica un ordine da osservare, che va dalle semplici visite agli infermi e alle benedizioni, fino ai Sacramenti dei morenti e all'assistenza in agonia. La visita agli ammalati deve costituire una parte importante dell'attività del sacerdote. Troppo spesso l'ingresso del sacerdote nella casa dell'ammalato suscita timore in tutti i presenti, i quali deducono che la morte è ormai prossima. Invece si deve fare in modo che il parroco possa attendere a questo suo ministero con ogni tranquillità, lasciando che egli ponga normalmente tra le sue attività quella delle frequenti visite agli ammalati. Deve essere inoltre premura dei fedeli di avvertire il parroco ogni volta che uno di loro è ammalato, sopratutto quando la malattia ha un certo carattere di gravità. Non sarà inopportuno a questo proposito che, specie nelle parrocchie più grandi, si tenga un registro costantemente aggiornato dei fedeli ammalati, specificando per ognuno le condizioni, in modo di essere sempre in grado di portare un aiuto adeguato.

Le molteplici occupazioni del parroco non consentono sempre che egli si rechi di persona in visita agli ammalati, ma non per questo l'opera dev'essere interrotta o rimandata. Sia tra i sacerdoti, sia tra i laici si possono trovare degli ottimi collaboratori, che in questi casi lo sostituiranno. Questa visita deve rappresentare una cara consuetudine, di cui l'ammalato sente una vera necessità; perciò è importante cercare di non interromperla. Per i più bisognosi, poi, il contatto deve essere costante, per far fronte alle necessità che le cure richiedono e che possono improvvisamente richiedere. E quando non si avrà la possibilità di provvedere direttamente si cercherà di ottenere i mezzi necessari attraverso le elemosine, organizzando anche questue a questo scopo.

La partecipazione alla vita della parrocchia è per i malati un diritto, per il parroco e i fedeli un dovere. Molti possono essere i mezzi per pro-

muovere questa partecipazione, dalla raccomandazione degli ammalati alle preghiere durante la predica, all'invito a questi di pregare per la parrocchia.

Una cura speciale deve essere riservata ai fanciulli affetti da malattie, delle quali si prevede una lunga durata o che sono incurabili, per assicurare la loro educazione religiosa e far sì che vengano loro amministrati i Sacramenti. Sarebbe, per esempio, molto opportuno che ai bambini infermi, anche quando si è costretti a compiere la cerimonia in casa, la prima Comunione venisse conferita nello stesso giorno dei coetanei della Parrocchia.

L'assistenza spirituale agli ammalati deve comprendere, secondo quanto consiglia il Rituale, la lettura dei Salmi, la lettura dei Vangeli e particolari preghiere. Si uniscono poi l'esortazione e l'incoraggiamento, che assumerà particolari forme secondo l'età, la condizione sociale, la gravità della stessa malattia, la cultura religiosa degli assistiti. Queste esortazioni debbono ispirarsi alla sana teologia della malattia, secondo la tradizione cristiana e i testi liturgici.

La malattia è un male. In quanto tale, la fede ci fa vedere in essa un duplice segno. Da una parte la malattia, che è una conseguenza del peccato originale, è il segno della nostra debolezza causata dal peccato. Dall'altra parte, dopo il Battesimo, la malattia rimane come un rimedio contro il peccato e gli altri mali di questo mondo. Ma Cristo ha vinto il peccato e il demonio e per questo la malattia, che è segno del carattere imperfetto e transitorio del mondo nel quale viviamo, diventa un mezzo di salute.

Cristo ha frequentemente dominato la malattia, quando l'ha incontrata sulla Sua strada; dinanzi ad essa fremeva, vedendo le conseguenze dell'opera di Satana. Per questo ha accettato volontariamente la morte e ha trionfato di essa, offrendola al Padre Suo per amore nostro.

Il cristiano deve avere quindi nella malattia un atteggiamento di lotta attiva. E' sopratutto necessario ricordare la risurrezione, che è il motivo centrale della speranza cristiana. Tutti debbono ricordare che il Signore ha sofferto ed è morto, ma che è pure risorto.

L'Estrema Unzione, si è ricordato nella sessione di Vanves, costituisce un rimedio sia per l'anima sia per il corpo. E' perciò molto importante che nel catechismo e nella predicazione si ricordi come questo Sacramento possa guarire, come debba essere ricevuto assai prima che arrivino gli ultimi istanti: è una grazia del Signore e come tale deve essere ricevuto con gioia, deve essere richiesto, non rifiutato.

E' anche importante ristabilire nella pratica pastorale il grande significato del Viatico. L'insegnamento eucaristico deve permettere di comprendere la bellezza di questa ultima comunione ancora più solenne della prima.

« La morte del cristiano, si è ricordato a Vanves, è una celebrazione, una festa trionfale. E' tradizione nella Chiesa che il cristiano muoia in un canto di riconoscenza.... Anche ai nostri giorni certe comunità hanno ritrovato questo senso della morte ».

A dieci anni da un sereno Transito

Nelle prime ore del giorno 10 Febbraio 1939 si diffondeva una ferale notizia: Pio XI, il grande Papa della Conciliazione, il Pastore Sommo che aveva vegliato insonne per lunghe vigilie sopra il gregge di Cristo, il Maestro dotto e paziente, la generosa Vittima postasi sopra l'altare del Signore, per allontanare dal mondo l'irreparabile disastro della guerra, aveva cessato di vivere.

Per quanto il Suo generoso cuore fosse ripieno di amarezze, per quanto prevedesse i grandi mali che incombevano sopra la società, Egli si raccolse in Dio e si avviò sereno incontro all'Eterno Pastore delle anime.

Si udirono i lenti rintocchi di S. Pietro, seguiti dal pianto di tutte le torri di Roma e del mondo; fu disposto tra nere gramaglie il Soglio papale, mentre la venerata Salma, composta nella serenità della morte e rivestita con gli abiti liturgici propri dei Pontefici, veniva attorniata da turbe imponenti, che sostavano in devota preghiera.

E dopo le Esequie solenni, celebrate nella Basilica Vaticana, il feretro venne calato nelle Cripte Vaticane, vicino alle vestigia apostoliche, per usare una bella frase del Liber Pontificalis, vicino, parimenti, al Suo grande Predecessore Pio X. Ancora vivo, Egli si era prescelto quel posto.

Venne collocato in seguito il sarcofago di marmo, si sospese per qualche tempo l'accesso alle Cripte; ma Pio XI rimane sempre nel cuore, ricorre nei discorsi, rientra nella storia della Chiesa.

La pagina da Lui scritta durante un lungo pontificato di circa diciotto anni ha righe d'oro, quali i sacri Giubilei, le numerose santificazioni, le questioni risolte, ma ne ha pure di quelle di sangue, perchè Egli sentì il Suo cuore spezzato, allorquando infierì la persecuzione nel Messico, nella Spagna e altrove.

E non tacque mai, disse alta la parola della verità, non si ritrasse dinanzi ai ribaldi della terra, quando gli altri bruciavano loro incenso. Usò della spada della giustizia a destra e a sinistra, in oriente ed in occidente; come condannò il comunismo empio ed ateo, così non risparmiò la condanna contro il nazismo e contro qualsiasi potere totalitario, che minacciava di soffocare la dignità della persona umana o di conculcare i diritti di Dio.

Molti comunisti nostrani, che erano i pessimi fascisti di ieri (com'è facile cambiare colore della camicia, quando la faccia è sempre spudoratamente di... bronzo) vorrebbero parlare dei due pesi e delle due misure usati dal grande Papa. Sappiamo già che è inutile discutere con quelli che hanno rinunciato al culto della verità, dell'onestà e dello stesso Signore!

* * *

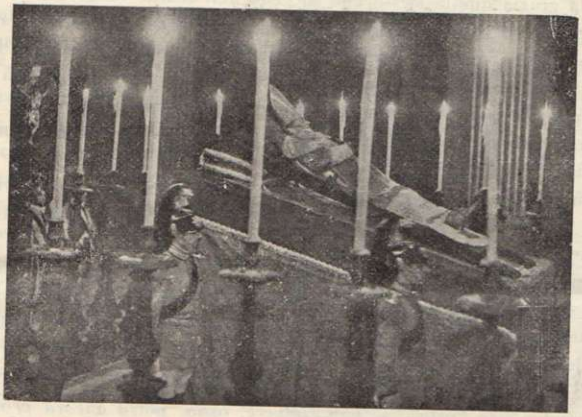
Non possiamo, ricordando il grande Papa, tacere alcune vive esortazioni, che Gli erano solite e che sono tanto necessarie anche ai nostri tempi.

Pio XI predilesse la famiglia cristiana: amava ricevere gli sposi novelli, per benedire le famiglie nel loro sorgere; accoglieva i piccoli, per assicurare una generazione migliore e rivendicava per la Chiesa e per la

famiglia il sacro dovere ed il preciso diritto alla loro formazione. Perfezionò i quadri dell'Azione Cattolica, disponendo il movimento degli Uomini, sopra dei quali tanto contava, perchè ovunque fosse difesa la famiglia, supremo baluardo della fede e della pietà.

Ricevendo gli sposi, Egli raccomandava la recita del S. Rosario, che voleva familiare e quotidiano; spesso illustrava con tocchi insuperabili la grande figura di S. Giuseppe, alla Cui valida intercessione affidò parimenti la lotta contro il comunismo, del quale previde gli errori ed i tragici orrori.

Noi Lo udimmo, già vecchio e stanco, straziato da un doloroso male, offrire la Sua vita per il mondo: il sacrificio venne accettato e solo nei misteri di Dio è nascosto quanto di male e di sinistro è stato risparmiato al mondo colpevole e superbo per il gesto del Padre di tutti.



Pio XI amò anche la nostra Pia Unione; in varie occasioni usò tratti di generosità verso le nostre Opere e la nostra Parrocchia e conservò vivo il ricordo del nostro Padre dolcissimo D. Luigi Guanella, Che amava definire « il Garibaldi della carità ».

La Sua eredità venne raccolta e coltivata con energie novelle e con pari generosità dall'attuale Pontefice, il Quale, anche nell'eredità del Nome, amò chiaramente dimostrare di voler seguire le luminose tracce del Suo Predecessore.

I tempi difficili che volgono confermano che il Signore veglia sopra la Sua Chiesa ed assicura ad Essa i Pastori secondo il Suo cuore!

La Chiesa ha un volto divino ed uno umano: entrambi si riflettono sul volto del Papa, il quale non muore mai e resta sempre a ripeterci, come già un giorno il Signore, le parole della salvezza eterna! Fossero meno sordi i popoli e sapessero trarre profitto da un insegnamento che porta al Signore ed assicura parimenti la vera pace agli uomini di buona volontà!

Sulla tomba gloriosa di Pio XI deponiamo l'omaggio della nostra preghiera, ma sopratutto ricordiamo i Suoi insegnamenti, invocando la Sua benefica protezione sopra la Chiesa ed il Suo Successore, perchè, calmati i flutti della prova possa, con il gregge che Gli è stato affidato, giungere alla vita eterna.

Il Sacramento del conforto nella malattia

Studio sull' Estrema Unzione

Art. XIV

Don G. Preatoni

REVIVISCENZA DEL SACRAMENTO

I Sacramenti, per benigna disposizione del Divin Redentore, producono e conferiscono al soggetto la grazia che essi racchiudono, purchè dallo stesso non venga posto un obice od ostacolo al loro effetto. Avviene nell'ordine della grazia quello stesso che succede nell'ordine naturale. Può benissimo risplendere il sole più bello dell'estate; ma se uno chiude ermeticamente le finestre, non potrà vederne la luce, fino a quando non si deciderà a togliere l'ostacolo. Da una fonte può scaturire una fresca polla di acqua: ma fin quando essa non verrà raccolta e guidata, rimuovendo gli ostacoli che la trattengono e la fanno disperdere nel sottosuolo, non potrà mai portare beneficio agli orti ed ai prati.

Gesù ha fissato gli elementi essenziali di ogni Sacramento ed ha pure indicato le disposizioni che si richiedono nel soggetto per la loro fruttuosa recezione.

Vi possono essere' quindi, dei Sacramenti che per questo motivo, ossia la mancanza delle debite disposizioni nel soggetto, restano informi: il loro conferimento è valido, ma per il momento essi non possono conferire e applicare la grazia.

1°) Ora ci chiediamo: *se il Sacramento dell'Estrema Unzione è informe, venendo tolto l'ostacolo, può rivivere, ossia, potrà ancora produrre la grazia*, come avviene nei Sacramenti che imprimono il carattere e nel Matrimonio?

La risposta unanime dei Teologi è affermativa: sì, il Sacramento dell'Estrema Unzione, agli effetti della grazia, può rivivere.

Abbiamo detto che l'obice è lo stesso che un ostacolo, un impedimento frapposto, che tiene sospeso l'effetto del Sacramento. Tale ostacolo può essere di duplice natura: formale o materiale. *Si dice formale*, allorchè viene posto con deliberata volontà ed in questo caso si verifica il peccato grave del sacrilegio. Questo può accadere anche per l'Estrema Unzione, che essendo di sua natura Sacramento dei vivi, va ricevuta con le debite disposizioni, sopratutto con la grazia raggiunta o per mezzo della contrizione perfetta o dell'attrizione congiunta alla Penitenza, allorchè il soggetto veniva a trovarsi in peccato mortale, nel momento in cui si disponeva a ricevere il Sacramento.

Si dice, invece, obice materiale, quando esso esiste senza colpa e ciò per vari motivi: il soggetto, ad esempio, può ignorare in forma invincibile di trovarsi in istato di peccato mortale o credere di essersene liberato nella debita forma, mentre in realtà non è così; nel caso nostro, inoltre, può ben

spesso verificarsi che l'infermo, già privo dei sensi, riceva il Sacramento, senza potersi procurare lo stato di grazia.

La ragione sopra la quale i Teologi si fondano per affermare che l'Estrema Unzione rivive è riposta nella necessità che l'infermo ha, durante lo stesso pericolo di morte, di ricevere non solo la grazia santificante, ma ancora il conforto spirituale, che è proprio di questo Sacramento. Esso durante lo stesso pericolo di morte non può essere ripetuto: ne consegue che rimane il titolo o diritto per conseguire tale grazia.

Abbiamo spesso ricordato la massima attenzione che ogni cristiano deve porre nel procurare di essere in forma abituale attrito dei peccati veniali e di liberarsi subito da quelli mortali o mediante la confessione sacramentale o la contrizione perfetta, con il voto di ricevere poi il Sacramento. Ed eccone i motivi: se un infermo destituito dai sensi è solo attrito per i peccati mortali, ricevendo il Sacramento dell'Estrema Unzione, conseguisce la giustificazione dei peccati mortali, ma non ottiene la remissione di quelli veniali e neppure conseguisce i frutti del Sacramento; se lo stesso infermo non è attrito neppure dei peccati mortali, non conseguisce nessun effetto.



Appare ora la bellezza consolante di questa verità: purchè un tale soggetto, che per il momento ha un impedimento, conservi le altre disposizioni, sopratutto l'intenzione, nel senso e nella forma almeno abituale già da noi ricordata, l'Estrema Unzione gli è validamente conferita e ricevuta. Nello stesso momento in cui verrà tolto l'ostacolo, essa rivive e conferisce la grazia con il diritto a tutti gli altri effetti. In questo sta appunto la differenza fra un Sacramento invalidamente conferito, perchè mancante di qualche elemento essenziale ed un altro validamente conferito, ma sospeso al momento nei suoi salutari effetti.

Di questa verità sono convinti tutti i cultori delle discipline teologiche, i quali avvertono i ministri del Sacramento di astenersi in ogni caso dall'usare la condizione: se sei disposto. Qualora, infatti, venisse usata tale condizione e l'infermo, specie se destituito dai sensi, non fosse disposto in quel momento, non potrebbe anche in seguito conseguirne i frutti.

2°) *Possiamo ora chiederci quando il Sacramento riviva.* Fra Teologi insigni vennero discusse parecchie sentenze; ad esempio, il Card. De Lugo insegna che l'Estrema Unzione produce i suoi effetti, limitatamente ai pec-

cati veniali, anche dopo la morte; il P. Suarez ammette che essa, anche recuperata la sanità, possa produrre l'effetto della grazia santificante, senza però gli altri.

Oggi si conviene nel dire che il titolo esigitivo della grazia, con gli annessi frutti, particolarmente quello primario del sollievo spirituale, dura fin quando dura l'infermità e nello stesso periodo si deve provvedere a rimuovere l'ostacolo. Se poi l'infermo munito del Sacramento già privo dei sensi, dovesse venire meno in tale stato, allora i suoi benefici sono commisurati con la misericordia del Signore e con le generali disposizioni, che egli ha conservato durante la sua vita.

3°) *Finalmente dobbiamo chiederci come possa essere rimosso l'ostacolo.* Se esso è solamente materiale, basta che l'infermo, resosi edotto, lo tolga, senza nulla aggiungere; a meno che dopo il Sacramento non abbia commesso un peccato mortale, perchè in tale caso si rendono necessarie o la confessione o la contrizione perfetta. Quando, invece, si tratta di obice o ostacolo formale, allora è necessario conseguire il perdono della colpa nelle forme solite, con particolare attenzione a chiedere parimenti perdono per il sacrilegio commesso. Ma l'infermo che si assoggetta a questa necessità, ne trova poi moltiplicato il frutto, conseguendo grazia maggiore, sia per la giustificazione che consegue, sia per la larghezza propria del Sacramento.

Veramente restiamo ancora una volta sorpresi e consolati dinanzi a tanta larghezza di bontà e di misericordia! Ma nello stesso tempo si stringe il cuore, pensando alle difficoltà che l'assenza dello spirito cristiano solleva contro un piano così misericordioso, disposto dal Signore a nostro favore per il momento tanto difficile della morte! Dice un antico assioma della filosofia: « Chi ignora non ha nessun desiderio! ». A quanti cristiani noi dovremmo ripetere le meste parole che Gesù rivolgeva alla peccatrice di Samaria: « O donna, se tu conoscessi il dono di Dio! ».

Vero dono del Signore l'Estrema Unzione, che in forma così facile e con sollecita premura è stata disposta a nostra salvezza. Cessino, alfine, tutte le prevenzioni, cadano i vieti preconcetti e risplenda alla nostra mente tanta recondita bellezza, congiunta a invidiabile fortuna, perchè si alimenti il desiderio di poter ottenere simile grazia per noi e s'infervori la gara per assicurarla ai fratelli, che ci precedono nel difficile passo. Noi che cresciamo alla scuola dei divini Sacramenti, che abbiamo impressa nell'anima la divisa di figli di Dio e di soldati di Cristo; noi che siamo nutriti dal Pane di vita e curati nelle nostre necessità, supplichiamo, ad intercessione di San Giuseppe, per essere trasportati nel seno delle divine misericordie, perchè, quivi riposando nell'ora della nostra morte, possiamo avere un sicuro viaggio all'ingresso della gloria. A noi tutti il Signore misericordioso, per intercessione di Maria SS.ma Porta del cielo e di S. Giuseppe, Patrono dei morenti, si degni concedere un favore così segnalato e c'introduca ai sempre verdi pascoli del Paradiso, per essere a Lui uniti da amore invidisibile e per condurre, nella lode del Suo Nome e nella letizia senza fine, giorni d'eterna gloria.

GLI ORFANELLI DI S. GIUSEPPE

Li abbiamo lasciati all'inizio dell'anno scolastico, quando, con tanta lena e con tanto amore, hanno ripreso libri e quaderni.

In quei giorni l'Istituto pulsò di vita fremente e si aprì per accogliere i nuovi Ospiti, inviati dalla Provvidenza. Il loro numero oltrepassa quello dello scorso anno: ogni angolo venne sfruttato, ogni ambiente venne sistemato, in modo di acconsentire il migliore uso dello spazio.

Vi furono delle domande rimaste inevase: abbiamo indugiato qualche volta nella risposta, sperando di trovare una soluzione per un maggior numero dei casi più pietosi. Fummo costretti, però, a dire « basta », anticipando con i voti e con le preghiere ulteriori possibilità.

Trascorsi i primi giorni, la vispa famiglia di oltre quattrocento fanciulli era già ben affiatata; scomparve ogni traccia di nostalgia e si vide fiorire il sorriso sul labbro, con il più bel colorito alle guance, perchè S. Giuseppe, sempre buono e provvido, non lascia mai scarseggiare il pane.

Si pensò pure ad un breve corso di Esercizi spirituali per disporre meglio gli Orfanelli alla prima festa solenne, quella della Madonna della Provvidenza, che ricorre la terza domenica di Novembre. In quel giorno risuonarono le loro voci argentine; eseguirono a perfezione il canto durante la S. Messa celebrata dal nostro Padre Procuratore e ascoltarono le brevi parole, con le quali venivano spronati a pregare tanto e sempre per i Benefattori, che pensano al pane di ogni giorno, nella speranza di essere aiutati



Mons. Carroll tra i neo Comunicati il giorno dell'Immacolata



Festa di cuori e sorrisi di volti attorno a Bartali

dalle loro innocenti preghiere per ottenere le grazie che sono loro necessarie. E più ancora, quel largo premio in morte, che il nostro D. Luigi amava ricordare nel suo noto aforismo: « Pane e Paradiso ».

La soave festa dell'Immacolata portò l'intima gioia della Prima Comunione per un bel gruppetto di Orfani. Venne in mezzo a loro il Rev.mo Mons. Carroll-Habbing, che mostrò sempre benevolenza per i nostri Istituti e particolarmente verso l'Orfanotrofio di Montesacro, da Lui spesse volte aiutato con larghezza paterna e seguito con vivo interesse. Per la stessa occasione fu presente il Rev.mo Superiore Generale, appena di ritorno da un lungo giro alle nostre Case dell'America del Sud: attorno a Lui, così buono e così affabile con i piccoli, a gara si andavano tutti stringendo, raccogliendo le Sue buone parole e mostrando tanto riconoscente affetto. Nel pomeriggio si tenne una ben riuscita Accademia, durante la quale i nostri piccoli artisti, con canti e con declamazioni, diedero prova della loro preparazione, facendo parimenti risaltare i loro profitti negli studi.

A sostenere e a stimolare tanta buona volontà, si procurò dai buoni Superiori, che vivono e si sacrificano per il bene degli Orfani, un regalo tanto atteso e che ben usato diventa certamente utile nell'opera della formazione: una bella macchina cine-sonora, che offre la possibilità di poter realizzare delle rappresentazioni nel magnifico salone.

(continua in 3ª pagina di copertina)

Volete rendere un gradito omaggio a S. Giuseppe?

Fate iscrivere: vostri parenti, amici e conoscenti alla Pia Unione del Transito.

Procurate nuovi Associati al periodico mensile « La Santa Crociata ».

Zelate la devozione sincera e profonda verso il Patrono della buona morte.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

_____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

Addì (1) _____ 19__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. _____

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* _____

Lire _____

(in lettere)

_____

eseguito da _____

residente in _____ *(Prov* _____*)*

via _____

sul c/c N **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

nell'ufficio dei conti di ROMA

Firma del versante

Addì _____ 19__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Mod. ch. c. 8

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta *di un versamento*

di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

_____

sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

Addì _____ 19__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato del Bollettario di accettazione

L'ufficiale di Posta _____

L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato suesposto.

---

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N. ..... dell' operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Verificatore

AVVERTENZE

1) — Preghiamo vivamente tutti gli amici a servirsi del presente sistema, per qualsiasi versamento a nostro favore.

2) — Qualora siano sprovvisti del presente modello, potranno richiederlo presso l'Ufficio Postale; e siccome quello è in bianco così dovranno completarlo anche con le diciture su TUTTE TRE le parti del modulo aggiungendo il nostro indirizzo:

PIA UNIONE TRANSITO S. GIUSEPPE

e il numero del nostro Conto Corr. Postale 1/3444.

3 — Non dimentichino mai di scrivere il proprio indirizzo PRECISO e COMPLETO sulle TRE PARTI del modulo, e di segnare SEMPRE, sia pure brevemente, a tergo del certificato di allibramento sulle apposite linee la CAUSA del versamento.

E' questo il sistema più sicuro, più spiccio e più economico per versamenti, anche notevoli, a nostro favore.

" LA SANTA CROCIATA " in onore di S. Giuseppe è il Periodico mensile di tutti i buoni Associati alla Pia Unione: è la scintilla che brama far ardere una grande fiamma di bene, di carità per le anime, di amore per S. Giuseppe.

Offerta annua L. 150; per i Benefattori L. 200; per l'Estero il doppio.

Servirsi del nostro Conto Corrente Postale e scrivere sempre *chiaro, preciso ed uguale* il proprio indirizzo.

Ma la stagione avanza e l'aria del Natale, sempre pieno di fascino sull'animo di tutti e particolarmente dei piccoli, spira piena di attrattive e di liete speranze. Perchè Gesù è amico di tutti, ma riserva particolari attestati di predilezione ai piccoli, specie quando essi non hanno più le premure dei loro genitori. La lunga attesa ha un'improvvisata, che inalza l'entusiasmo all'indescrivibile! Che è e che non è? E' la grande realtà: Gino Bartali, il grande e noto campione del ciclismo, è venuto in mezzo a loro per salutarli, per dire di essere buoni e per augurare un lieto e santo Natale. E' stato preso d'assalto; si è fatto carezzare, ha lasciato fare e strafare. In un attimo, i più intelligenti attivisti (del bene! - n. d. r.) hanno scritto cartelli e cartelloni con belle scritte e gustosi schizzi inneggianti a Bartali e alle sue vittorie. Ed il buon Gino sorrideva, firmava autografi e si lasciava riprendere in varie pose.

L'artefice di tanta gioia impensata era stato il caro Cav. Paschetta, il quale, colto il momento opportuno, non ha lesinato in prediche e sermoncini. E dovevano essere ben fatti e appropriati, se quei frugoli svelti e aperti commentavano che predicava meglio... dei preti. Bartali non ebbe fretta; si fermò in ogni aula, si mise in mezzo alla folta schiera e dovette faticare un po' per liberarsi alfine dalle strette e dagli abbracci.

Partì Bartali, ma crebbe la fiducia in un Natale ancora più lieto. E fu veramente così. Nella Notte Santa erano tutti in Cappella e devotamente celebrarono il Natale di Cristo, ricevendoLo nei loro cuori. La gioia più pura e sentita raggiava dai volti: erano felici!

Il pensiero di dover assistere tanti piccoli e di essere presenti in tutte le loro necessità qualche volta spaventa; ma quando si osserva una fila di oltre quattrocento fanciulli che, raccolti nel Nome di Cristo, alimentati dalla carità dei buoni, si preparano con serietà d'intenti e di propositi alla loro vita cristiana e sociale, l'animo si riempie pure di consolazione. A chi dobbiamo essere grati? Al Signore, in primo luogo; ma poi anche ai nostri cari Benefattori, perchè senza di loro non sarebbe possibile l'esercizio della nostra carità, senza di loro tanti Orfani non avrebbero una guida nella vita.

Le solennità del Natale, del Capodanno e dell'Epifania furono rallegrate da altre belle sorprese, che la generosità dei buoni dispose a favore dei nostri Orfani. Ad ognuno, fra l'altro, venne distribuito un piccolo panettone, dono del Comitato per gli Aiuti Internazionali e non mancarono distribuzioni di altri dolci e di caramelle.

Chiusa la parentesi delle feste, gli Orfani hanno ripreso il ritmo delle loro solite occupazioni: studio, scuola e officina, con le belle pause della preghiera e della ricreazione chiassosa.

Ormai l'animo si protende verso la festa di S. Giuseppe. E sarà nostra premura che gli Orfani facciano una devota preparazione, perchè il glorioso Santo, Che veglia sopra di loro, abbia a riservare per il mese a Lui dedicato e per la festa in Suo onore una larghezza eccezionale di grazie e di conforti, a vantaggio di quanti, per amore del Suo Nome, fanno del bene ad essi, che Lo amano e venerano come Padre!

I nostri Benefattori accettino per mezzo nostro l'espressione della loro riconoscenza e stiano certi delle loro premurose preghiere.

1°) LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI S. GIUSEPPE *per la salvezza dei morenti.*

QUOTA OFFERTA PER L'ANNO 1949:

Abbonamento Ordinario: L. 200; per il Calendario, offerta L. 50.
Abbonamento Benefattori: L. 300; *Sostenitori*: L. 500.
Abbonamento Perpetuo: L. 3.000.
Estero: il doppio delle singole forme.

2°) IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DI S. GIUSEPPE.

I nostri Associati provvedano per tempo a fare richiesta di materiale, perchè possa essere spedito a tempo.

3°) AVVISO IMPORATNTE.

Poichè le spese di posta incidono fortemente, avvertiamo che il regolare invio del Periodico denota che è stata da noi ricevuta la quota-offerta. Verrà inviato cenno di ricevuta, allorchè l'offerta supera la quota minima.

Chiedendo notizie o inviando offerte per Sante Messe, se si desidera la risposta, si prega di allegare il relativo francobollo.

Imprimatur: Aloysius Traglia. *Arch. Cæsar. Vicesgerens.*
D. Mauro Mastropasqua - *Direttore Responsabile.*
Scuola Tipografica « Don Luigi Guanella » - San Giuseppe al Trionfale - Roma.

La Santa Crociata
IN ONORE DI S. GIUSEPPE
Periodico mensile della Pia Unione Primaria del Transito per la salvezza dei Morenti
Roma 6|40 - San Giuseppe al Trionfale - Roma 6|40

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Gruppo III

deceduta

240

NOCCO Anna Pia Francesco

Via Rom

(Salerno)

PAGLIARO

Mittente Roma